

CINECIRCOLO "ROBERT BRESSON"

Brugherio

Mercoledì 5, giovedì 6 e venerdì 7 ottobre 2016

Inizio proiezioni ore 21. Giovedì anche alle ore 15

"Le donne mi interessano perché forse lo sono un po' anch'io, forse perché non distinguo la scrittura al femminile, gran parte dei personaggi femminili cinematografici o letterari sono stati scritti da uomini. Amo i film con protagoniste le donne (...) amo le donne sbagliate o escluse, stigmatizzate come poco di buono (...) ne La Pazza Gioia ho dato sfogo al mio lato femminile, che spero di non aver esaurito, rappresentando una cura che ha il volto della relazione affettiva, anche bellicosa e complicata".

Paolo Virzì

La pazza gioia

di Paolo Virzì con Valeria Bruni Tedeschi, Micaela Ramazzotti, Valentina Carnelutti, Tommaso Ragno, Bob Messini
Italia 2016, 118'



Forse non c'è altro regista italiano, oggi, che ami i suoi personaggi come Paolo Virzì. Li inventa e li modella con passione, li fa muovere e li segue con amore all'interno di storie create apposta per farne emergere tutte le caratteristiche. Non necessariamente positive, s'intende, ma sempre senza un'ombra di cinismo o di superficialità. È la prima qualità che colpisce in questo *La pazza gioia*(...): un film trascinate, coinvolgente, in alcuni momenti anche doloroso ma sempre attraversato da una passione contagiosa (e rara) per i suoi protagonisti. Che sono due donne, Beatrice Morandini Valdirana (interpretata da Valeria Bruni Tedeschi) e Donatella Morelli (Micaela Ramazzotti), la prima aristocratica e la seconda popolana, entrambe ospiti di una comunità terapeutica per donne con disturbi mentali, entrambe alle prese con problemi più grandi di loro. Beatrice è pesantemente bipolare, Donatella

ha pulsioni suicide, di cui ha pagato le conseguenze anche il figlio (che le è stato tolto per affidarlo a un'altra famiglia). Si troveranno quasi senza volerlo libere da ogni controllo e inizieranno a girovagare, in una ricerca che cementerà la loro (ancor fragile) amicizia, una alla ricerca di un mondo che l'ha espulsa; l'altra per ritrovare l'unico legame che ha veramente contato, quello col figlio.

E per le strade di una Toscana mai oleografica, anche lo spettatore è invitato ad appassionarsi a queste due simpatiche 'matte' (a chi le apostrofa così, sorpreso dai loro comportamenti, Beatrice risponde con bella autoironia: 'Clinicamente lo siamo!'), a queste due involontarie ribelli che stanno pagando sulla loro pelle l'appartenenza a un mondo avido e conformista o squallidamente egoista e ottuso. Un viaggio però fatto sempre o quasi con il sorriso perché *La pazza gioia* è soprattutto una commedia, scritta con maestria da Virzì assieme a Francesca Archibugi, ma soprattutto interpretata da una coppia di attrici in stato di grazia, Valeria Bruni Tedeschi e Micaela Ramazzotti: alla seconda sono 'riservate' le scene più drammatiche, alla prima quelle più farsesche, dove ha la possibilità di dimostrarsi grande come forse non era mai stata, una specie di incrocio tra Franca Valeri e Monica Vitti (con l'ironia della prima e l'energia della seconda), capace di inanellare battute ed espressioni trascinate e irresistibili. Due attrici straordinarie che una regia 'al servizio di' permette di mostrare in tutta la loro bravura e amorevolezza. Più proseguono le loro disavventure (...) più il film inanella colpi di scena e diventa romanzesco e romanzato,(...) Ma quello che potrebbe sembrare un cambio di ottica registica (che mette meno a fuoco le sue due eroine e più gli accadimenti della storia) si rivela in fondo un passaggio obbligato per accendere il tifo nello spettatore e farlo partecipare emotivamente alla loro avventura. Che trova così un modo differente ma sempre coinvolgente per amare Beatrice e Donatella, due ritratti femminili che non si scordano. E che confermano in Paolo Virzì uno dei pochi registi italiani capaci di unire la volontà dell'ottimismo (c'è sempre un po' di speranza all'interno dei suoi film) con il pessimismo dell'osservazione.

Paolo Mereghetti - Il Corriere della Sera

Viaggia 'on the road' lungo la costa della Versilia e nei meandri di due anime allo sbando il copione sceneggiata da Virzì con la collega Francesca Archibugi; e che fra loro esista una fraterna affinità elettiva è dimostrato dalla felicità con cui sono scritti questi personaggi femminili, incarnati con magica aderenza da Valeria Bruni Tedeschi e Micaela Ramazzotti. Vero che al film avrebbe giovato qualche piccolo taglio, ma è un peccato veniale, perché lo spessore umano delle protagoniste è più forte di tutto. Beatrice e Donatella balzano in rilievo sullo schermo come creature reali, fragili e complesse, misteriose e schiette. E Virzì, ben coadiuvato dal direttore di fotografia Vladan Radovic, le pedina con uno sguardo amoroso che trascina con sé lo spettatore.

Alessandra Levantesi Kezich - La Stampa

L'imperfezione del mondo e della natura umana: lo dice lui, Paolo Virzì, che è questa una delle costanti del suo cinema, e una delle cose che gli stava a cuore raccontare con *La pazza gioia*. Queste imperfezioni, questo tumulto che è la vita, fatta di gioie e dolori, di altruismi e di violenza, di sbagli e redenzioni, il livornese lo racconta con una passione totale, più sfrenata che mai: perché qui può permettersi quello che altrove non poteva permettersi fino in fondo, perché solo i matti superano determinati limiti, o solo chi supera certi limiti è (è considerato) matto.

Ma quanto bene gli vuole, Paolo Virzì, alle sue due matte? Alle due donne interrotte interpretate benissimo, e con altrettanti amore e passione, da Valeria Bruni Tedeschi e Micaela Ramazzotti? Gli vuole tanto più bene

quanto più non le scrive e non le racconta né come vittime né come matre angelicate, ma anzi non si tira indietro quando arriva – eccome, se arriva – il momento di farne emergere i lati oscuri, le macchie anche grandi nel passato, perfino le sgradevolezze.

Tutto questo affetto, tutto questo amore, danno a *La pazza gioia* la capacità di trascinare, di coinvolgere, far ridere e commuovere, in un tumulto di vicende e emozioni che sono ben più complesse di quelle di una fuga on the road di due squinternate qualunque. Tutto questo affetto, e questo amore, è quello che Beatrice e Donatella hanno cercato, inseguito, elemosinato per tutta la vita, e non hanno mai ricevuto, e che ancora vanno sperando, fino a trovarlo nell'amicizia e nell'accoppiata più improbabile, e per questo migliore, anche al cinema: la loro. Bisticciano, Beatrice e Donatella, si annusano, con l'una che guida e l'altra che segue: anche se poi, forse, alla fine, vanno sempre di pari passo, perché avanti vanno solo se si aiutano e si compensano, se riparano le ferite della loro anima e della loro mente col balsamo dell'amicizia e della complicità. Migliorano solo quando escono dalle loro ossessioni egoistiche per darsi, smodatamente, l'una alla causa dell'altra.

Mai così profondamente calato nell'universo femminile, Paolo Virzì gira un film niente affatto rosa, ma coloratissimo e intenso, dove la grande questione della maternità e del rapporto con la madre sono raccontati in tutta la loro dirompente e drammatica centralità, ma senza essere mammoni, o sdolcinato. Mentre gli uomini, nel migliore dei casi, stanno a guardare, si lavano la coscienza con un pugno di euro, una menzogna mai confessata e carica di vergogna.

E allora, via, attraverso la Toscana e la Versilia, lontanissima oramai da quella di Gino Paoli, eppure sempre la stessa, come il cinema di Virzì cambia sempre rimanendo sempre attaccato a una precisa visione del mondo e delle persone. Via, senza fine, senza un attimo di respiro, per imparare finalmente a essere madri e a essere figlie, fino a quell'attimo senza fine su una spiaggia viareggina, dove una mamma sbagliata può avere finalmente l'occasione per iniziare a rimediare ai propri errori, dove *La pazza gioia* sospende la sua giostra per farci piangere con due inquadrature, due sguardi, due silenzi.

Federico Gironi – comingsoon

(...) uno dei più bei film italiani della stagione (e non solo) (...). Applauditissimo a Cannes, dove tutti hanno riconosciuto all'istante il Dna della grande commedia italiana (...). ma così trascinante e riuscito che viene da chiedersi dove sia il suo segreto. Il lato più evidente è la straordinaria alchimia tra le protagoniste (...) ovvero la loro capacità di recitare davvero senza rete, dandosi senza riserve ai personaggi, ma mantenendo sempre un controllo perfetto, anche nel lungo prologo ambientato tra persone davvero problematiche (una scelta niente affatto scontata). L'altra risposta è la qualità della sceneggiatura. Oggi che bastano una trovata azzeccata o dialoghi brillanti a far gridare al miracolo, ecco infatti un copione che condensa mondi interi in una battuta e spunti non banali nei continui equivoci fra queste donne che rappresentano due Italie inconciliabili. E se il dramma incombe fin dalle prime scene, poi resta sapientemente sottotraccia per esplodere nel sottofinale. Sempre sorretto da un cast di comprimari bravissimi (...) e diretti con mano impeccabile da un Virzì sempre più bravo nello schizzare tutto un carattere in due scene. i fanatici del nuovo storceranno il naso per la linea fin troppo classica. A noi sembra che in tempi così confusi un film così brillante e autoironico (...), oltre che una benedizione sia un esempio di buon uso della tradizione e delle risorse ancora disponibili. Umane, espressive e produttive.

Fabio Ferzetti - Il Messaggero



(...)Ha così inizio un viaggio, impetuoso come tutte le cose impreviste, nato sulle ali di un entusiasmo quasi infantile e poi vissuto sempre più a bassa quota, verso amare ma necessarie consapevolezza. Per una volta la fuga non sarà verso l'ignoto, verso un futuro eccitante perché sconosciuto, ma quasi un inconscio bisogno di tornare alle origini, alle radici di traumi e sfortune personali. Per riscoprirsi amiche e poi di nuovo donne, mogli, mamme, o più semplicemente persone.

Ancora una volta.(...) il cinema italiano si è troppo spesso affidato ad uno stereotipo: quello della donna stralunata, talvolta stressata, smarrita in mondi tutti suoi. Un paradigma ormai stropicciato,(...) che però Virzì scansa abilmente, concedendo subito al pubblico uno sguardo empatico sulle sue protagoniste, il cui vissuto delinea

parabole personali che hanno conosciuto la bellezza e poi la disgrazia, il massimo della gioia e l'oblio di una presunta pazzia. Il regista, però, risparmia a Donatella e Beatrice una visione convenzionale, niente in loro sa di già visto e sentito (citazione di *Thelma & Louise* a parte); lo fa con il suo tono preferito, sospeso tra risate e lacrime, il guizzo curioso dell'innocenza e l'amezza di una realtà desolante. In mezzo ad una bufera di emozioni in contrasto, queste due donne si aggrappano l'una all'altra, assieme sognano e si rendono conto, sempre con la testa tra le nuvole e con i piedi per terra.

Basta una locandina a raccontarci la forza dolce di un'opera bellissima, toccante nel parlarci di vite spezzate ma senza rassegnazione. Ecco Donatella e Beatrice rannicchiate su un muretto in posizione fetale, pronte a rinascere insieme.(...) Ecco, questo è il quadro perfetto per un film che si riconosce nei caratteri traballanti delle sue protagoniste.(...) Virzì vive di sussulti come loro, di epifanie, di sprazzi umorali, per poi chiudere il cerchio di questa avventura agrodolce con una scena che rimarrà nel nostro cinema. E, forse, rimarranno anche Donatella e Beatrice, eroine normali in un mondo agrodolce, capaci di scrivere a quattro mani un inno di libertà attraverso la sofferenza, per poi urlare di gioia e gridare per il dolore. E allora cos'è questa "pazza gioia"? Probabilmente il desiderio di entrare nelle proprie ferite, non curanti delle difficoltà che comporta. Perché fare finta di niente e farsi trascinare dall'ordinario, a volte, non serve a niente. A volte serve scuotersi, attraverso un atto folle, come guardarsi indietro e dentro. E se la normalità è la regola, Donatella e Beatrice sono due bellissime eccezioni.

Giuseppe Grossi - movieplayer